



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

ZMTR

Magnani, Antonio.

Riflessioni storico-critiche sul discacciamento dei Gesuiti dai regni delle Spagne...

1767.

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 06828674 3

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

REFLESSIONI

ASTOR LENOX - TILDEN FOUNDATIONS
STORICO - CRITICHE
SUL DISGACCIAAMENTO

DEI GESUITI

DAI REGNI DELLE SPAGNE.

Nelle quali si troveranno distintamente e cronologicamente disposte tutte le Scritture, Documenti, Relazioni, Decreti, e Carte Autentiche ec. ec.

Num. II.



IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

CON APPROVAZIONE.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.

CHi volesse adunar tutte le dicte-
rie , le riflessioni , i ragiona-
menti , e le dimostrazioni , che
si fecero per tutta l' Europa al-
la nuova , che andò propagan-
dosi del formidabile Decreto di Sua Maestà
Cattolica , relativo ai Gesuiti , potrebbe in
breve formare dei grossi volumi . A dir tut-
to in breve : in quei Principati nei quali s'
era già per l' innanzi proceduto contro dei
Gesuiti , si ebbe somma compiacenza di vede-
re ratificati i loro giudizj coll' accessione di
quello pesatissimo ed autorevolissimo della
Spagna . Negli altri , nei quali tuttora sussi-
stono i Gesuiti , siccome nulla si penetrò dei
segreti spettanti all' arcano di Stato , così nell'
universale dei Popoli si notò un debacemen-
to ed una gioja , che ben manifestò non es-
sere realmente tanti i terziarj dei Gesuiti ,
quanti essi si lusingano di averne , non aven-
do potuto , come disse il Novelliere Fiorentino ,
*Carlo Magno far tanti Paladini , che di essi
potesse far oste .* Ma i Gesuiti sparsi nel ri-
manente di Europa tennero varia direzione .
In alcune Città parlarono liberamente del
Sovrano delle Spagne , come avevano fatto di
quelli di Francia e di Portogallo ; e come
aveano cominciato a far pure da un' anno in
qua del medesimo Sovrano di Spagna ; cioè

A 2

da

da quel tempo, in cui si era manifestato più apertamente, che tenesse un'occhio molto attento sulla loro condotta. In qualche Città invitarono i loro devoti a recitare il *Tedeum*, come dicevano di aver fatto essi in comune, per ringraziar Dio di un tale contrasegno evidente di amore e di predestinazione, il quale si manifestava nella persecuzione. E coloro, che nelle loro scuole levavano a Dio l'arbitrio della Predestinazione assoluta alla gloria, facendosi Pelagiani; attribuivano in cotali ragionamenti a Dio la riprovazione assoluta e positiva, facendosi Calvinisti. Dappertutto peraltro dimostravano franchezza particolare, insinuandosi coi loro passeggii presso le brigate, che ragionavano, o leggevano gazette, o bandi o altre cose a loro appartenenti, mal interpretando la magnanima massima di Virgilio

Tu ne cede malis, sed contru audentior ito
„ Non t'avvilir, m'ardito le tue sven-
„ ture affronta

Poichè questa dalla sfacciataggine, imprudenza e temerità dee distinguerfi. Ma in Roma, dove è il centro della Politica, mentre il P. Generale, e i Magnati consultavano mille ripieghi, e mille stratagemmi, la gregia volgare dei Gesuiti, mostrava di sentir fieramente il colpo, e con ismarrimento
e tur-

e turbazione assai grande si presentava pietosamente agli occhi di quel Popolo, che poco di buon occhio mirava tanti ospiti novelli inviati a rincarirgli il pane.

Ma tutti gli occhi più perspicaci e politici stavano attentissimi osservando, come fosse per finire il risolutissimo impegno del Padre Generale dei Gesuiti, che ricusava assolutamente di voler abbracciare i suoi cari figli Spagnuoli, i quali quanto erano utili, divisi per la Spagna, e per l'Indie, tanto gli divenivano perniziosi presso il cuore; come avverrebbe delle due braccia, le quali sono utilissime, quando si maneggiano lontano dal busto; ma se si riconcentrassero dentro le spalle, formerebbero un corpo assai difforme. Ne avea egli il saggio dei Gesuiti Portoghesi, affamati e disperati, i quali avevano presentate lagnanze al Santo Padre; e disgustati, aveano rimproverato tante cose, che cominciavano ad irritare tutto lo Stato Pontificio contro i Gesuiti di Roma. Si vedeva chiaramente, che il P. Generale dopo aver estratto il succo dai Gesuiti Portoghesi, ne voleva gittar la corteccia; e veniva rimproverato da questi di essere stato colle sue politiche macchiavelliste l'origine della loro disgrazia. A tanti Portoghesi, se si aggiugnessero tanti Spagnuoli, farebbe assediato il P. Generale, come lo era il Re Baraone di

Egitto dalle rane, che gli gracidavano d'intorno in tutti i luoghi, e in tutti i tempi; nè poteva federfi sul Trono, che molte rane non interrompessero le Udienze con intempestivo fuffurro; nè posar la testa sull'origliere, che di sotto gracidando le rane, non gli turbassero il molle sonno. Il P. Generale si vedeva in prociato di diventar un'altro Faraone flagellato nella regia di Roma; onde faceva ogni sforzo per dilungare da se quella verga di Mosè, che gli fischiava all'orecchio.

Ma i terziarj dei Gesuiti cominciarono bruttamente a scandalezarsi dei principj' ascetici del loro Governo. Davide, ch'era un Santo, diceva: *la verga tua o il tuo bastone mi hanno consolato*; onde se fosse stato anche un flagello questa emigrazione dei Gesuiti Spagnuoli nello Stato Pontificio, dovea consolarfene. Ma molto più, perchè era infatti un prezioso regalo. Imperciocchè non si vantano tutti concordemente gli Scrittori Gesuiti, che i loro individui sono tutte persone ragguardevoli per nascita, per dottrina, per pietà? Non hanno avuto la predizione di Sant' Ignazio, che tutti debbono salvarsi i Gesuiti, e per conseguenza sono già comprensori? Non avevano tant'avidità di accrescerne il numero, che sia i loro Provinciali nelle Visite, scaltamente travevano dai Collegi, anche

che situati nei Governi più gelosi, dei giovanetti, non considerati per la bassa condizione, ma di vivace talento, e li trasmettevano alla sordità in altre Provincie lontane, onde poi farne pasta politica? Perché poi ricalcitrare, che nello Stato Pontificio, ove sono in tanto pregio i Gesuiti, si accrescesse il numero dei loro santi, dei loro dotti? Così la discorrevano i loro geniali.

„ Che colla vista non passan gli occhiali. Ma i derisori, dei quali questo mondaccio è pieno, assomigliavano il Padre Generale imbarazzato nella copia degli illustri suoi soggetti, che gli tempestavano adosso dalla Spagna, al Re Mida, di cui l'avventura descrive così vivamente Ovidio nel 31. delle Metamorfosi.

- „ Fa disse a Bacco, ch'io toccando muti
 „ Ogni cosa in giall'oro: il Nume accorda
 „ L'avarò voto, e se ne duol, che meglio
 „ E' non sappia bramar; tenta l'Eroe
 „ S'ottento ha l'intento, e un verde svella
 „ Ramo di un'elce; ed ecco è verga d'oro:
 „ Prende dal suolo un falso, e 'l falso in oro
 „ Impallidisco; ed una zolla pure
 „ Tocca, e repente in massa d'or si muta.
 „ S'una matura spica e' sterpa, o un pomo
 „ Quella è una messe d'oro, e questo
 „ sembra

X VIII. X

„ Colto testè dall' Orto delle Esperidi:
„ Le alte foglie al contatto in or si can-
„ giano ,
„ E la molle acqua ove le mani immerge
„ Si fa tesòr , che sedurrebbe Danae .
„ Non cape il sen l' immensa gioja , e tutto
„ Veggend'oro all' intorno ; alfin s' affide
„ Lietissimo alla Mensa : ed ecco il pane
„ O l' appressi alle labbra , o il dente figga
„ Avidamente ne' fumanti cibi
„ Irrigidito in or tutto egli sente ;
„ E l' onda chiara , che col vino mesce
„ In fila d' oro gli discende in bocca .
„ Attonito egli allor , e ricco e misero
„ Brama evitar tanta ricchezza , ed odia
„ Quel ch' innanzi bramava , e lo tormenta
„ Meritamente l' cdiat' oro ; o Bacco
„ Perdon , grida , ho peccato , ah mi
„ perdoná !
„ E' un danno così bello , ah mi allontana !

Così il Governo dei Gesuiti di Roma , nel vederfi piombare adosso tanti soggetti d' oro per le virtù e santità , grida altamente al Pontefice : per carità liberateci da tant' oro di Spagna . Non più Gesuiti per carità . Secolarizzateci pur se volete , purchè restino in Spagna . Affondateli se anche volete , quando approdassero all' impensata alle spiagge dei vostri Dominj . Non più oro fieno i Gesuiti .

Tor-

Torhino alla loro materia primigenia , e ritornateli pure sterpi e creta , purchè ce li togliate d'intorno , *sp. ciofoque eripe damno* . I flebili lamenti del P. Generale , dicono , che abbiano trovato accesso finalmente nei penetrati del Vaticano : e si riportano in questo proposito due Brevi , che da noi non veduti , non hanno , senonchè la fede delle relazioni . Si vuole che uno diretto a Sua Maestà Cattolica , l' esorti caldissimamente a trattenerli in qualunque modo più voglia gl' incamminati Gesuiti ; e che l' altro diretto al Confessore di Sua Maestà , lo stimoli anche colle censure , ad esso Confessore minacciate , ad interporvi i suoi caldi uffizj . Intorno questo secondo Breve , non si fa capire , come possa essere spedito da una Città , ove si fa tanto caso dei Gesuiti , e dei loro principj . Imperciocchè non sono stati forse i Teologi Gesuiti , che hanno insegnata la vendetta , come cosa lecita , e l' omicidio anche per difesa di un ducato , e molto più per punire il detrattore ? Se dunque Sua Maestà volesse gastigare anche colla morte i Gesuiti ; che hanno rubbato dei milioni al suo tesoro , e sparlano disperatamente in ogni angolo di Europa di sua Real Persona e Governo , farebbe cos' approvata dalla Teologia Morale dei Gesuiti , e perciò probabile ; nè secondo i principj di quella scuola , il Confessore potrebbe essere costret-

coſtretto per censure a mutar dottrina , Ma Sua Maestà operò coi principi più moderati e dolci , che poſſano inſegnarſi dai maggiori tuzioriffi , e praticarſi da Principi più e moderati ; nè operò già per alcun ſentimento di ſdegno ; ma per la cura impoſtagli da Dio de' tuoi Popoli ; onde ſembra inutile ogni tentativo di voler diſſuadere il Giudice dal praticar la giuſtizia .

Benchè i Sovrani non ſieno tenuti a render conto delle loro azioni , ſe non a Dio ; e benchè Sua Maestà nella Legge Prammatica uſi tanta clemenza coi Geſuiti , che oltre al provvedere ai loro più minuti biſogنی , e al personale decoro di ciaſcheduno , coſicchè non vuole , che per alcun modo ſia inſultato o maltrattato epicheſia , abbia ancora la miſericordia di non pubblicare le graviffime colpe , che dice nella Legge Prammatica di riſerbarſi nel ſuo petto Reale : *Altre cauſe urgenti , giuſte e neceſſarie , che riſerbo nel Reale mio animo* ; tuttavia neſſuno ignora le cauſe all'ingroſſo , quali noi abbiamo eſpoſto nel Num. I. , e ſolamente può ignorare le particolarità , che non mai ſi ſapranno precipitamente , ſe non allora che la Corte giudicherà opportuno di manifellarle . Il Decreto iſteſſo , benchè oſcuramente , pure diſpiega abbonanza i motivi , che l'hanno provocato ; e noi , ficcome fu ſingolà lecito di
com-

commentare tutte le leggi Civili ed Ecclesiastiche da chiunque n'ebbe la voglia , cost non crederemo disconveniente di prendere il luogo dei Legisti Spagnuoli , ai quali si divieta un tale commento per ora , e di esporlo più minutamente agli occhi de' leggitori.

Questa Legge (*Vedetela Originale nel fine di questo libro*) viene enunziata col nome di *Prammatica Sanzione* , perchè denota un' assoluta volontà ; nel qual significato si trova usata una tale denominazione nelle Leggi di Giustiniano , rapporto agli Ecclesiastici l. 10. C. de Sacros. Eccl. l. 33. C. de Episc. & Cler. e rapporto pure ai non Ecclesiastici leg. ult. C. de divers. rescript. l. un. C. ut nemini liceat in emt. e altrove. Nella l. 12. Cod. de vestig. & commiss. si denomina *sacra* la *Prammatica* : e su questa voce i Commentatori vi hanno fatto varj riflessi ; notando l' antica Glossa , che si suole denominar *Prammatica* la legge , quando è consultata con altri Principi ; l' Ottomano , quando si sono consultati uomini periti ; il Zeno , quando si è fatta per istanza di Città , popolazioni , o università ; e tutti insomma i leggisti , quando abbia a servire per una Regola Universale. Le quali cose a spiegar anche più espressamente si aggiunse , ch'è *Prammatica Sanzione con forza di Legge*. Tante iniquità dunque si sono commes-

messe dai Gesuiti nei Dominj Spagnuoli, tanto evidentemente si è conosciuto che sono **PERNIZIOSI**, che nel discacciarli, si convenne fare una Legge, simile a quella, che escluse tutti gli Ebrei dalle Spagne; simile a quelle, con cui sono stati discacciati gli Anabattisti, e gli eretici più perniziosi fin dalla Germania e dall' Inghilterra; simile a quelle, con cui gl' Imperadori Gentili sbandirono i Maghi e gli stregoni dall' Impero Romano? Tanto gravi furono le colpe dei Gesuiti, che dal Paese stesso, ov' ebbero la culla; dal Paese, ove restano la grotta, le case, e gli altri vestigj di S. Ignazio, per visitar i quali, attestano i Bollandisti, *Vita di S. Ignazio pagina 777. e seg.* che non dalla Spagna solamente, ma da tutta l' Europa confluivano i veneratori; da quel Paese dovettero essere così obbrobriosamente discacciati? Tanto avanti trascorsero i Gesuiti nel peccare contro il Regno, e tanto immersi si trovarono nel loro traviamiento, che il gastigo di pochi non fu giudicato rimedio sufficiente, ma fu necessario estermiarli tutti, come si farebbe di un' erba velenosa, che pullulasse in un giardino, di una razza di vipere, che si propagasse in un Prato? E fu necessario che a tale violento rimedio mettesse mano un Re, che li amava teneramente, e che si protesta nel §. 3. di procedere così contro genio, e
per

per necessità : *contro mia voglia hanno obbligato il Reale mio animo a questa necessaria provvidenza*. Ecco quante cose significhi quella sola parola , con cui si qualifica la Legge, cioè *Prammatica Sanzione*. Potranno ben dire i Gesuiti per le Città d'Italia e di Germania , che sono buoni e santi , e che patiscono in Ispagna persecuzione. Ma chi capirà la forza di una *Prammatica Sanzione*, che li pareggia cogli eretici ed Ebrei ; dirà , che hanno qualche delitto , che per la gravità è sinonimo coll'eresia , e coll'Ebraismo ; e quando tale non sia , è di lesa Maestà in primo capo, trattandosi di una *Prammatica non regolativa*, ma *infamatoria* e di eterna punizione.

E che tale sia il delitto de' Gesuiti , e che sia universale in tutti , lo manifesta l'Introduzione ai 19. capi , che stabilisce il Re , nella quale sono da osservarsi varie cose . 1. Manifesta in essa S. M. di aver fatte le consulte più diligenti , affine di non procedere , che con somma sicurezza , e che ha trovato uniforme il *parere* del suo Consiglio . Non si è appagato dell'*Ordinario* , ma ha consultato anche lo *Straordinario* : nè pago ancora , ha chiesta opinione a Persone *del più elevato carattere* ; Nè di questo contento il prudente suo animo , ha anche voluto udire altri di *accreditata esperienza* . Nè ha voluto , che
tanti

tanti Personaggi si conformassero alla sua Autorità , ma anzi Sua Maestà si è *conformata* al loro consiglio. Questo verteva , non sopra cose sospettate , nè sopra delitti dedotti per lunga serie di argomenti , ma sopra cose *Risultate* .

Tali cose Risultate Sua Maestà non è obbligata a manifestare ; e questa moderatezza , con cui in mezzo i giusti atti di giustizia risparmia un Corpo tanto reo dalla maggior infamia , rende più abominevole il vendicativo carattere de' Socj , i quali non risparmiano punto Sua Maestà nei privati ragionamenti , che con somma audacia van disseminando fin nei Monasterj delle Vergini consecrate a Dio . 2. Siccome però le sentenze criminali , secondo lo stil legale , debbono espor la colpa , presso l'intimazione della pena , così Sua Maestà ne accenna oscuramente qualche tratto . Imperciocchè dichiara , che le cause sono *gravissime* . Nè un Sovrano denomina in superlativo grado i delitti minori , come si ha nella L. 1. §. 35. *D. Depositi* . Dal genere dei delitti gravissimi , discende S. M. ad accennare la specie . Cioè delitti , che tolgono la *subordinazione ai Popoli* , che ne conturbano la *tranquillità* , che impediscono la *Giustizia* . Delitti , che deve gastigare per *protezione dei suoi Vassalli* , e delitti , che interessano i *riguardi della sua Corona* , e questi riguardi sono

an-

anche specificati più nel §. 19. cioè *servigio, tranquillità, bene, e utilità della causa pubblica e dei vassalli*. Crediamo noi, che il P. Generale nella Inghz Udienza, ch'ebbe dal Santo Padre, subitochè giunse in Roma la notizia di questo Editto, avrà fatto la confessione di tali delitti, che non poteva ignorare, stante la somma subordinazione ordinata nelle Costituzioni della Compagnia; e dei quali per ottener l'affolluzione, non ci vuol meno che l'autorità di un Pontefice? Si fa, che il P. Generale andò piagnendo e sospirando,

„ E' il pietoso Pastor piante al suo pianto.

Tasso.

Si fa, che vi stette per un'ora e mezzo e non si fa altro. 3. Questi delitti anche erano di quella natura, che non ammette dilazione al rimedio, poichè S. M. attesta di avere ordinato al Conte di Aranda con Real Decreto del 27. Febbrajo di *proceder tosto a formar le providenze corrispondenti*. E in fatti è ne vide l'urgenza, mentre essendo entrati

Gesuiti di Madrid in sospetto di qualche mal giuoco, disseminarono verso la metà di Marzo, che si volesse far una legge, che le femmine si radessero tutti i capelli; onde vi fu una sollevazione femminile, che per la prudenza

denza del faggio Ministro, restò facilmente acchetata. Speravano quei politici accorti, che le guardie, per ispaventare tante femmine inviperite, fossero per isparare due o tre colpi, onde i mariti, i padri, i figli, benchè anche alcuni nel cuore avessero potuto sentire allegrezza nel veder scendere una falva di archibugiate sopra le loro care metà, pure per uman rispetto si fossero allarmati, e fosse nato tumulto. Per la qual cosa il Legislatore, che avea conosciuto a fondo, di che fossero capaci i Gesuiti, avea ordinato sapientemente di *proceder tosto*. 4. E' da rifletterfi, che il gastigo dell' espulsione si estende sui *Religiosi della Compagnia*, così *Sacerdoti*, come *Coadutori*, o *Laici*, che abbiano fatto la prima Professione, e i *Novizj*, che volessero seguirli. Questo dinota, che siccome Sua Maestà avea rilevate le colpe reali di una parte degl' individui, così avea conosciuto la natura tralignante di tutti. Imperciocchè il peccato della Instituzione dei Gesuiti è come il peccato originale degli uomini. Un bambino, che nasce è innocente, e niun attuale delitto di volontà lo rende nemico di Dio, ma lo è tuttavia, sendochè, come dice la Fede: *omnes peccaverunt in Adam*, tutti peccarono in Adamo, perchè nella volontà di Adamo era inclusa la volontà di tutti i suoi discendenti. Un Novi-
zio

zio pure , ed un Padricello dei Gesuiti può essere innocente dei peccati volontari della Compagnia ; ed io sono persuaso , che ve ne sieno molti di tal bontà . Ma non può essere innocente , inquanto tutti peccano nello Istituto , perchè nella volontà del loro Generale è inclusa la volontà di tutti i suoi Soggetti : *Obadientia tum in executione , tum in voluntate , tum in intellectu sic in nobis semper omni ex parte perfecta omnia justa esse nobis persuadendo , non solum in rebus OBLIGATORIIS , SED ETIAM IN ALIIS* . Hanno ben dette delle belle cose gli Apologisti dei Gesuiti contro i nostri Parlamenti di Francia , i quali rimproverarono loro cotale Instituzione di ubbidienza cieca ; e con grande erudizione scartabellando le Costituzioni degli altri Ordini , hanno trovato due , o tre esempi di cotale ubbidienza commendata . Ma hanno i buoni Gesuiti trascurato di riflettere , che l'ubbidienza pronta , che si esige negli altri Ordini , versa circa bagatelle appartenentisi alla disciplina Monastica , e nulla più ; laddove l'ubbidienza cieca insinuata nei Gesuiti , viene specificata con certe particolarità , cotanto orride , che recan sorpresa .

„ Se un solo Dottore terrà un' opinione , e tutta
 „ la Chiesa un'altra , l'ubbidiente Gesuita
 „ dovrà dipendere nell' opinare , non dalla

B

„ de

» decisione della Chiesa, ma dal Padre Ge-
 » nerale. *Si quis aliquid sentierit, quod discre-*
 » *paret ab eo, quod Ecclesia. Ut ejus Doctores*
 » *communiter sentiunt, suam sensum definitio-*
 » *ni ipsius Societatis debet subicere.* Siccome
 » Abramo per ubbidire a Dio si accinse ad
 » ammazzare l'unigenito suo figliuolo; co-
 » così "... e così, che dovrà fare il cie-
 » co ubbidiente Gesuita? Così, dicono le Costi-
 » tuzioni, dovrà essere ubbidiente il Gesuita.
 Questo famoso testo è andato tante volte per
 i Tribunali e per la stampa, che tutti lo
 fanno a memoria. Dunque caro Gesuita, ub-
 bidiente cieco, se il Padre Generale vi com-
 mandasse di ammazzare eh non com-
 manderà tal bestialità il P. Generale, non è
 credibile. Ma se lo comandasse? Incominz
 tutti i Logici, fuorchè quelli della Compa-
 gnia ci trovano del grande imbroglio nelle
 Costituzioni, e maggiore nell' esattezza con-
 cui si osservano in quelle parti appunto, in
 cui men si dovrebbe. Infatti, se menano tan-
 to tumulto i Gesuiti di Germania e d'Italia,
 contro la Nazione Spagnuola, e contro Sua
 Maestà, perchè ha discacciato i Gesuiti Spa-
 gnuoli; eia quei Gesuiti medesimò, che il
 Padre Generale abbraccia *in domino*, e non
 vuol vicini, e non si cura, che periscano an-
 che in mezzo il mare; che cose mai avreb-
 be

he fatto una parte di quei Gesuiti in Ispan-
 gna, se non tumulto, sollevazione, delitti?
 Fuori dunque tutti, Coalluttori, Baldi, Sageta-
 doti, Novizi, che hanno il dono della perfe-
 veranza, fuori tutti, perchè tutti sono Ges-
 uiti, cioè osservatori delle loro Costituzioni,
 e professori dell'ubbidienza cieca; e molti se
 non l'hanno ancora bene appresa, sono in-
 struiti, affinchè l'apprendano perfettamente.

Nel §. I. di questa Legge Prammatica vuob
 Sua Maestà che sia fatto manifesto la *consue-*
denza, soddisfazione, stima, che si sono *mer-*
ritati gli altri ordini Religiosi. E qui por-
 trebbe ricercarsi, perchè sieno rimentrate in
 quello luogo le lodi degli altri ordini Reli-
 giosi, mentre la Prammatica è stesa unica-
 mente per condanna dei colpevoli? La Regola
 la prescrive, che l'intelligenza della legge,
 si prenda dalla causa che l'ha prodotta. De
 V. S. can. *Intelligentia*. Onde hanno osser-
 vato varj Leggisti tra i quali il Gotofredo, l'
 Ottomano, l'Heimeccio commentando prin-
 cipalmente le *ll. ro. de Novat. l. 20. Di.*
De eun. l. 26. Di. de legat. praes. et. che
 nominandosi per eccezione una persona, nell'
 esprimere l'eccezione s'intende esclusa l'al-
 tra, di cui si tace. Loda pertanto Sua Maestà
 gli altri Religiosi per la loro Fedeltà:
 dunque i Gesuiti che sono condannati, non

hanno usata *fedeltà*, e perciò nei tumulti di Spagna hanno avuto colpa, e nel passaggio di tanti Gesuiti in Inghilterra, non hanno avuto merito. Bisogna aver idea delle cose correnti di Europa, affin di capir la forza di questa parola *Fedeltà*. Questa fedeltà può avere anche rapporto a Dio, al proprio stato, non men che al Principato in cui si vive. Se fossero vere tutte le notizie, che recano da tanti mesi tutte le Gazzette di Olanda dei sospetti e gelosie di guerra, della diffidenza, che avea la Flotta Spagnuola nel tornar in Europa, farebbe fedeltà il passar nei Paesi, dei quali si teme? Se costoro che passano in tali Paesi fossero Religiosi obbligati a leggere il loro Breviario, confessare, predicare, e vivere in pace, farebbe in loro un contrasegno di fedeltà al proprio Stato, il passare in tali Paesi affine di esercitare, almeno almeno la mercanzia? Se il Paese in cui passano fosse eterodosso, farebbe fedeltà a Dio, che così fatti Religiosi vi si trasportassero? Queste cose hanno però fatto i Gesuiti; ed in Roma si crede loro buonamente, che le abbiano fatte ad oggetto di Missioni, e di beni Spirituali dell' America, mentre tanto diversamente ne giudica l'Europa. Questa *Fedeltà* lodata da Sua Maestà negli altri Religiosi può pure appellare alla loro condotta.

dotta nel tempo di quei moti, che turbarono Madrid, ed altre Provincie della Spagna. Infatti quello era il tempo, in cui i Religiosi si dimostrassero Ministri del Dio della pace, e calmassero le agitate passioni dei Popoli. Tutti i Religiosi hanno fatto in quell'incontro il lor dovere, e Sua Maestà sì loda. Perchè non loda i Gesuiti? perchè non l'hanno fatto.

Ma può muoversi dubbio sul secondo capo di lode meritatafi dagli altri Religiosi non Gesuiti, cioè per la loro *Dottrina*. Il dubbio può nascere, perchè i Gesuiti pure erano professori di dottrine, ed infatti tenevano le Scuole, stampavano ec. E non si può negare, che tra di loro non abbiano fiorito degli uomini dotti, i quali possono considerarsi come esemplari in molte classi di scienze. Ma poichè essi vanno gonfi della loro scienza, e vantano di esserne unicamente i depositarj, perciò non è lodevole la loro scienza, nè strumento di quell'*accreditata istruzione dei loro Discepoli*, che viene lodata negli altri. Infatti se in alcun Paese del mondo erano pienamente in possesso i Gesuiti d'istruire i Discepoli, lo erano certamente in Ispagna; cioè in quella Spagna in cui per direzione grammaticale proponevano il P. Alvaro, per Teologia morale un Busembaum o un Tam-

burlesco, per dogmatica un Molina; in cui davano ad intendere, che un Nonis fosse libro pericoloso, e fatte bajè. Anche l'esemplare serpeggio della Chiesa lodato negli altri Religiosi, è un rimprovero dei Gesuiti. Non è già, che non avessero Chiese magnifiche più di tutti gli altri Ecclesiastici, nè che vi mancassero di assistenza, o di concorso. Sarebbero state le più esemplari di tutte le Chiese quelle dei Gesuiti, quando l'esemplarità si misurasse dalle Confessioni e Communioni. Ma perchè i Gesuiti camminando uniformi sui principj del loro P. Pichon, credano che a forza di sacramenti prodigamente gittati, come le margarite agli' immondi animali, si debbano convertire i pubblici peccatori, perchè gli abituati nei vizj restano sempre tali, nonostante la loro frequenza nelle Chiese dei Gesuiti, perchè insomma il loro serpeggio della Chiesa tende più ad attirarsi dipendenti e seguaci, che a reggere evangelicamente le anime, perciò si loda solamente quello dagli altri Religiosi serbato. Si lodano ancora pel sufficiente numero d'individui per aiutare i Vesconi e i Parracchi, per dar ad intendere ai Gesuiti, quanto folle fosse e quanto temeraria la loro presunzione, di crederli necessari nella Chiesa, fin al segno di vantarsi temerariamente, che mancando essi, mancherebbe il sostegno della

La Chiesa. No, non sono necessari per nitr conto. I Vescovi e i Parrochi sono le colonne, che debbono sostenerla, e per cooperare al debito, di cui quelli sono incaricati, si fa sapere per Reale Editto, che la Chiesa di Spagna ha un sufficiente numero d'individui. Finalmente questo elogio degli altri Ecclesiastici si conclude, coll'asserire, che si tengono dilungati dai Negozj spettanti al Governo. Per le quali parole si tocca il gran punto, che rendeva odiosi i Gesuiti a tanto numero di persone ragionevoli, e ben pensanti. *Che cosa avete da far col Secolo, a cui avete rinunziato?* diceva S. Bernardo una volta. Affai, avrebbero risposto i Gesuiti, se vi fossero stati allora. Noi abbiamo rinunziato al Secolo per dominarlo di più. Sotto una veste umile, nascondiamo altissimi desiderj di ambizione, e massime di regnare. La nostra educazione ci dà arditezza onde presentarsi. La nostra Professione religiosa ci dà un carattere rispettabile onde essere, o tollerati dai men divoti, o pregiati dai divoti. Il nostro spirito d'intrigo ci dà modo, onde occupare posti di Corte. Il nostro Istituto, che filtra tutte le cose, affinechè giungano al P. Generale depurate, forma poi un riflusso dal P. Generale in noi, onde ci rendiamo utili, e talvolta necessari nelle Corti; Noi dunque

dobbiamo internarsi nei Negozj del Governo, per saper tutto, e far sapere tutto al P. Generale. S'egli giudica utile alla Compagnia, che i segreti che noi rileviamo in una Corte fino manifestati ad un'altra, noi di una Corte diveniamo traditori, ma vantaggiosi all'altra, e da questa ne ricaviamo vantaggio; e se poi questa muta direzione con noi, suppliamo allora coll'altra, mutando noi pure la nostra. Ah se il P. Ravago conduceva a fine tutte le sue idee! Ma basta. Sua Maestà nel Real Decreto discacciando i Gesuiti, loda solamente gli altri, che attendono alla vita. *Ascetica e Monastica.*

Dopo l'elogio degli altri Ceti Ecclesiastici, Sua Maestà passa nel §. 2. a rafferma, che come Padre e Protettore dei Popoli è obbligato alla necessaria Provvidenza di scacciar i Gesuiti contro sua voglia, e che se ne riserba in petto i giusti e gravi motivi. Questa Reale clemenza e questa dichiarazione fu da noi commentata poco innanzi, e si riportiamo a quanto ivi s'è detto.

Nel §. 3. si stabilisce l'occupazione intera di tutti i Beni mobili e immobili dei Gesuiti, dei quali poi la destinazione è specificata al §. 8.. Vuole il Re, che se ne formi una massa, e che si supplisca a tutti gli aggravj, che potessero avere; indi si trag-

ga un'annuo stipendio di 100. Pezze pei Gesuiti Sacerdoti, e 90. pei non Sacerdoti, che vengono discacciati. Questa disposizione dimostra l'animo generoso e reale di Sua Maestà. Poteva discacciare i Gesuiti senz'altro stipendio, poichè essendo rei di lesa Maestà, non meritavano, che si prendesse cura della loro sussistenza. Poteva discacciarli senza stipendio anche per titolo che sono già abbastanza provveduti dell'oro di Spagna. Imperciocchè non hanno forse trasferiti tanti tesori della Spagna in Roma? Non ne hanno depositati tanti in Genova? Non hanno impinguato coi Tesori di Spagna il loro traffico di Londra? Non hanno approfittato eccedentemente delle Decime ed altre Regalie della Spagna? Itene dunque, avrebbe potuto dir loro, e mangiate di ciò, che avete messo in serbo. Se i vostri Superiori di Roma negheranno di restituirlovi, come lo negano oggidì agli sciaurati Gesuiti Portoghesi, che lasciano perir di disagio, che importa a me? Apprenderete in tal caso a che vantaggio vi torni il fanatico trasporto, da cui siete stati invasati per le massime, ch'eglino v'inspiravano. S'eglino considereranno la vostra discesa negli stati Pontificj, come uno sbarco di corsari, e come una masnada di appestati, che cura debbo io prendermi? Se così vi tratta chi debbe

le amarvi, e chi secondo le regole evangeliche, e municipali del vostro Istituto, dee riguardarvi come fratelli, molto più debbo io farlo, di cui oltragiaste la Maestà e'l Trono. Così potea dir loro nel discacciarli Sua Maestà Cattolica; ma perchè i Sovrani sono l'immagine di Dio; il quale *quando è irato si ricorda della misericordia*, così egli ascoltando la sua generosità e il regal suo cuore, assegnò mezzo milione annuo per loro mantenimento. Ad ogni boccone pertanto di pane, che mangeranno in avvenire i Gesuiti Spagnuoli, comperato coi danari dalla Regia magnificenza a ciascheduno sborsati; potranno ripetere le lamentazioni degli Ebrei, i quali siedendo a cerchio in riva delle fiumate di Babilonia, e deplorando la perdita Gerusalemme, ed il perpetuo allontanamento, ammollivano ogni boccone di pane colle loro lagrime.

Nel §. 4. Sua Maestà esclude da tale stipendio i Gesuiti di Nazione estera, ancorchè vestiti fossero da Abbati; e nel c. 5. destina lo stipendio anche ai Novizj, che volessero seguitare gli Emigranti, anche con disegno di poi distaccarsene. Cotte quali deliberazioni, siccome mostra di ben conoscere quanto profonde sieno le radici del Gesuitismo, che sogliono vegetare anche negli Abbati ex-gesuiti,

ti, così fa vedere la sua religiosa pietà verso i Novizj, dei quali non entra a disaminar la vocazione, ma li lascia in pienissima libertà, non volendo mescersi in tali cose. A questo concorda il fedele esecutore degli Ordini Regj Conte di Aranda, il quale nelle istruzioni trasmesse ai relativi Governadori, così prescrive nel §. 10. „ Nei Noviziati, o nelle „ Case, dove per avventura vi sia alcun Novizio, si hanno da separare immediate quelli, che non per anco fatto avranno i loro voti, onde d'allora in poi non comunichino cogli altri, traslatandosi a Case particolari, dove con piena libertà, e colla certezza di perpetua espatriazione, che s'impone agli Individui del loro Ordine, prender possano quel partito, a cui sentiranosi dalla propria inclinazione portati... senza che usar possa il Commissario, suggestione, per determinare alcuno a prender partito; di modochè ciò unicamente dal suo arbitrio dipenda “. Ognuno può notarvi la scrupolosa delicatezza di Sua Maestà, che non vuole, nè che comunichino più coi Gesuiti, affine che non sieno più raggirati, nè che i Commissarij usino la menoma suggestione. Oh innocenti fanciulli, che stendeste la mano a un serpe, pensando di cogliere odorosi fiori, non ascoltate i pregiudizj imprefivi

fivi nell'iniziamento del vostro Noviziato, ma ascoltate la voce della ragione naturale, e del Vangelo. Leggete, figliuoli innocenti, il Vangelo, e non esiterete più a determinarvi. Quella luce del volto di Dio, ch'è segnata entro di voi, vi rischiarerà, quando pure le tenebre della Compagnia non v'abbiano di già privi degli occhi. Leggete nel destino di quella Società il fatal dito di Dio scrivente, come di già una volta sopra il capo vaneggiante di un' Monarca. *Ha numerato, ha pesato, ha diviso*; e vedete nei Gesuiti riscontrarsi appunto le punizioni predette da Geremia Profeta a Gerosolima prevaricatrice. Dove sono quei santuarj, del Saverio a Goa, di Manresa in Biscaglia, che così illustravano i Gesuiti di Portogallo e di Spagna? Dove quegli illustri Scrittori, che faceano la pompa delle loro Librerie? Dove quei magnifici Palagi, quei risplendenti templi, nei quali risiedevano? Dove quell'applauso dei Popoli, che li corteggiavano? Gittate, fanciulli innocenti, se pur ne siete capaci, di là dai monti i vostri sguardi, mirate i Gesuiti ammontati in qualche Provincia di Romagna, rodersi l'un l'altro, fremere, e disperarsi; quelli che adagiavansi in letti di porpora, giacere vilmente in lordi luoghi tra la mettizia e l'orrore, e coloro ch'erano le pietre e gli

ornz-

ornamenti del Santuario, dispersi per tutte le piazze. A vista di tali cose, determinatevi, se v'è possibile di passar in Italia, onde continuare ad esser Gesuiti.

Nel §. 6. Dichiara Sua Maestà, che se alcuna Gesuita uscirà dello Stato Ecclesiastico, o darà giusto risentimento alla Corte con Opere o Scritti, farà privato della pensione. Se poi la Compagnia mancherà di rispetto, o permetterà, che alcuno manchi, o si servirà di emessarj segreti per turbar la Spagna, perderanno la pensione tutti; la quale nel §. 7. destina, che debba esser pagata in Roma di sei in sei mesi, coll' intervento del suo Real ministro, che prenderà le preve informazioni, se i soggetti sono vivi, o sono decaduti dal meritarsela.

All' occasione di questo stabilimento, si ricerca in primo luogo, perchè Sua Maestà voglia, che i Gesuiti tutti restino nello Stato Pontificio? Si risponde, che la causa è espressa nella Lettera di Sua Maestà al Santo Padre, e da noi riportata nel num. I. pag. 57., cioè, che si trasmette *sotto la immediata, savia, e santa direzione di sua Beatitudine, degnissimo Padre, Maestro di tutti i fedeli*. Conosce Sua Maestà, che i Gesuiti hanno bisogno di scuola, poichè non intendono bene il Vangelo; onde niuno può spiegarlo loro

loro meglio del Santo Padre, ch'è il Maest-
stro universale. Questa è spiegazione lettera-
le della Legge.

La spiegazione misteriosa è, che trovando
i Gesuiti tanta protezione nello Stato Pontifi-
cio, vuol sua Maestà, che quella Nazione li
conosca, com'ella li ha conosciuti. In quel-
la guisa che si farebbe con chi essendo defor-
me, si pregiasse di bellezza, che presentando-
gli uno specchio dinanzi agli occhi, se gli
direbbe tutto senza parlare, così presentando-
si i Gesuiti Spagnuoli agli occhi dei Roma-
ni, si dice loro tacitamente: consideratevi me-
glio.

Si ricerca in secondo luogo, se i Gesuiti
andando ad una scuola così santa, quale è
quella del Vicario di Gesucristo, e del Mae-
stro dei fedeli, ci vadano volentieri? E pa-
re, che per l'affermativa debba tenerli, quan-
do si consideri, che i Gesuiti sono sempre
stati non solo giusti assertori della dignità
Pontificia, ma anche propugnatori di tutte
quelle massime tendenti all'esterna grandez-
za, le quali, salva la fede, sogliono dai Dot-
tori Cattolici con contrarie decisioni risolver-
si. Onde non possono che aspettarsi premio
ed elevazione. Ma pare che la contraria ri-
soluzione sia più probabile, perchè ci vanno
condotti a forza, sechè non sarebbe neces-
sario,

fario, qualer vi andaffero con piacere. E quindi pare, che si possano rassomigliar a quei peccatori, i quali dicono tante speziose cose della Gerusalemme celeste, descrivono con gran vivacità quanto desiderabile sia l'andarvi a godere degli eterni riposi; ma tuttavia non ci vorrebbero andar presto, anzi colle loro opere tralignanti, fanno sì, di non andarvi giammai. Così fanno i Gesuiti rapporto alla Gerusalemme Terrena.

Si cerca in terzo luogo, perchè il Padre Generale non approvi, che i suoi Gesuiti vadano a Roma sotto la savia e santa direzione di sua *Beatitudine*, la quale ha dato tanti luminosissimi segni di carità cristiana, e di pietà, prima ancora di ascendere la Cattedra di Pietro, e molti più dopo, che vi è ascenda: onde poter illustrare le ottenebrate menti dei Gesuiti oscurati dall'errore. E si risponde, che il sistema dei PP. Gesuiti non vuole, che abbiano altra scuola fuori della loro, come si è dimostrato dai noi nel principio di questo numero II. *Atqui* la scuola dei Gesuiti ripugna a quella *savia e santissima di pietà*, che si vogliono far apprendere ai Gesuiti Spagnuoli, perciò il P. Generale non approva, nè può approvare che i Gesuiti Spagnuoli vadano ad impararle.

Si cerca in quarto luogo, se i Gesuiti goderan-

deranno a lungo di quelle pensioni, che la magnanimità di S. M. Cattolica assegna loro, stanti le condizioni comminatorie, per cui sono soggetti ad esserne privati. E si risponde, che non le goderanno a lungo, qualora Sua Maestà le voglia serbate a rigore; e ciò stante l' antiperistasi della natura dei Gesuiti. Anzi per corollario si aggiunge, che le avrebbero perdute già sino dal primo Semestre, quando star si volesse a tutto ciò, che hanno disseminato, e sparlato i Gesuiti, che restano ancora ad ingombrare molti angoli dell' Europa.

Nel §. 8. Sua Maestà si riserva di disporre del cumulo dei Beni dei Gesuiti in *Opera Pie*, ... *intesi gli Ordinarij Ecclesiastici in ciò, che sia necessario e conveniente*: detrattone il mantenimento dei Gesuiti, e pesi, che a tali Beni andassero annessi. In questo §. si può notare la generosità, e magnificenza di Sua Maestà, la quale potendo incamerare i beni dei Gesuiti, a norma di molti principj anche peculiari della Spagna, che si possono trovare raccolti nel Trattato del Sig. Campomanos, intorno la Regalia di Amortizzazione dal capo 16. sin al fine; e potendo fiscare i Beni dei Gesuiti, considerati come rei di Stato, secondo i principj del *jus commune l. ult. §. pen. D. de bon. cor.* a cui vedi

Hein-

Heinneccio, e Eptio not. ad Tacit. I. Annal. p. 19; pure ha voluto usare tutta la dilicatezza, che non si defraudi la vera pietà, nè si pregiudichi la causa pubblica, o li diritti del terzo. Si può notare la prudenza di Sua Maestà, che per levare ogni maligna interpretazione dei Gesuiti, i quali avrebbero certamente detto, dopo che fossero state note al mondo le ricchezze, che avevano in Spagna, ch'erano stati discacciati affine di ridurre i loro beni nelle Regie tesorerie private, locchè significa propriamente Fisco secondo Isidoro Origin. XX. cap. 19. Vid. l. 2. §. 4. ff. ne quid in loc. publ. ubi Glos. Palamon: e la voce dei Gesuiti avrebbe eccitato Congregazioni, consulte ec. ec. in Roma, Sua Maestà ha voluto far conoscere, che il Monarca delle Spagne non ha di mestieri dei Beni quantunque immensi dei Gesuiti; ed ha voluto piuttosto rilasciare del suo diritto Reale, che dar presa a quei maligni spiriti, i quali vanno studiando invano che ridire dalle sue fantissime disposizioni. Si può notare in terzo luogo l'equità di Sua Maestà, la quale nelle disposizioni dei Beni dei Gesuiti accenna di voler dotare Parrocchie povere, Case di misericordie ec. Imperciocchè con ciò premia quegli Ecclesiastici, che hanno fatto il debito di buoni sudditi; e li premia non solamente con

lode di parole, espresse nel §. 1. di questo Decreto, ma con fatti reali, Di più conoscendo quanto i Gesuiti, abbiano pregiudicato ai Parrocchi con usurparsi i loro ministerj, e sinuire per tal modo la loro manutenzione, li consola del danno passato, col bene presente. Finalmente sapendosi quanti pupilli ed infelici vadano accattando il pane, per le usurpazioni, che hanno fatto i Gesuiti ai loro maggiori, restituisce ai poveri le loro sostanze rapite, in quella maniera ch' è possibile nel danno generale ed incesto, aprendo ed assegnando ricchezze alle Case di misericordia.

All' occasione di questo atto generoso di Sua Maestà, si potrebbe fare una curiosa questione Filosofico-critica, ed è: se nella distribuzione, che farà Sua Maestà dei Beni dei Gesuiti portasse il caso, che ne toccasse a qualcheduno di quei terziarii affascinati, i quali giurano nelle parole dei Gesuiti, nè credono più di quello, che dicono loro i Gesuiti, poichè li giurano tutti immacolati, ed impeccabili, se tali terziarij godrebbero con piacere dei beni dei Gesuiti, e se potessero in coscienza godere?

Si risponde alla prima questione, che ne godrebbero con piacere; come lo ha una pinzochera golosa, la quale mangiando in-
tem-

temperatamente a creppa pelle , dice sempre: sia ringraziato Iddio che mi manda questo bene ; o come fa qualche D. Pilonè ipocrita, il quale familiarizzandosi con oggetti pericolosi, dice di accarezzare la creaturina di Dio . La ragione di questa risoluzione si fonda sul sistema delle dottrine dei Gesuiti , che insegnano generalmente la corteccia delle virtù , non le virtù , ed aumentano la forza delle passioni , coll' accomodarsi all' umana fragilità e malizia , nell' iscusarle . Perlocchè i loro Terziarij imbevuti delle loro dottrine , debbono di necessità compiacersi del maggior comodo, che in lor verrebbe dalle ricchezze dei Gesuiti , Si risponde alla seconda questione, che in buona coscienza non potrebbero goderne , ma sarebbero obbligati di farne elemosina ai poveri . La ragione è , perchè i Terziarij Gesuiti sono sempre nell' ignoranza invincibile , rispetto ai delitti dei loro cari Padri , e li credono , e li crederanno sempre buoni , nè saranno obbligati ad illuminarsi giammai , secondo le dottrine del gran Dottorone Sanchez *L. I. in Decalog. c. 16. num. 18. e cap. 17. n. 21. ed Oper. Moral. L. I. cap. 16. n. 19. & seqq.* Ed anzi avranno gran merito presso Iddio , anche se opineranno male , per totale ignoranza invincibile , come osserva l' istesso Teologo *Oper. Moral.*

Moral. L. I. c. 17. num. 17. e quindi ne si-
gue , che questa ignoranza formi il dettame
della loro coscienza . Ma questo dettame di
coscienza dee essere , secondo i Gesuiti Teo-
logi ; la regola ultima e perentoria dei co-
stumi pratici *ultimum conscientiae dictamen est
formalis & proxima morum regula* , come as-
serirono comunemente . Ved. *Casnedi Tom. I.
Disput. V. Sess. 2. §. 1. num. 22. pag. 127.
Lemoyné L. II. cap. I. Sect. 1. art. 9.* Ved.
*Azorio-Tamburino, Escobar, Filiuzio, De Rho-
des &c.* Dunque secondo il loro dettame di
coscienza giudicheranno essere la robba dei
Gesuiti , tolta loro ingiustamente . La rob-
ba ingiustamente tolta non dee acquistarsi
per alcun titolo , come osserva il Padre Con-
cina , e tutti generalmente insegnano i Teo-
logi , che fioriscono in Ispagna , ora che ne
sono seclusi i GG. ; e perciò secondo il dettame
della loro coscienza , i Terziarj Gesuiti , che
fossero beneficiati colla robba di quelli ,
non potranno lecitamente goderla ; ma non
essendo possibile di rimetterla tralle mani dei
Gesuiti , dovranno farne elemosina .

Si potrebbe a tale risoluzione obbiettare :
che i Terziarj beneficiati potranno ritenerla ?
almeno per sentenza probabile , cioè quan-
do trovino un solo Dottore , che l'approvi .
Ma si discioglie agevolmente una tale diffi-
coltà

edtà col rispondere , che niun Teologo Gesuita può concorrere a render probabile tale opinione , perchè niuno di essi confesserà mai , che i Gesuiti sieno stati giustamente privati dei loro Beni in Ispagna ; e quindi egli è , che non leggendo i Terziarj dei Gesuiti altri libri , che quelli della Compagnia , non potranno giammai trovare chi renda probabile questa opinione ,

Nel §. 9. Sua Maestà proibisce per Legge , che giammai possano rimettersi nei suoi Regni i Gesuiti , e niun Tribunale , o altri possano riceverne l' istanza , sotto pena di essere gastigati , come perturbatori della quiete pubblica quelli , che s' interessassero per i Gesuiti . Da questa legge può dedursi in primo luogo , che se farebbero giudicati perturbatori della quiete pubblica quei , che proponessero il ritorno dei Gesuiti , si dichiarano per conseguenza molto più perturbatori della quiete pubblica i Gesuiti presenti . Questo argomento , ch'è dal minore al maggiore , può appagare tutti coloro , che sono curiosi di sapere il vero motiyo dell' espulsione dei Gesuiti ; e questo conferma evidentemente quel che abbiamo detto , nel Commentario dell' Introduzione di questo Decreto . Può dedursi in secondo luogo , che Sua Maestà non solamente giudica perturbatori i Gesuiti ,

che vivono attualmente , ma ancora tutte le razze venture , che vi potessero essere , qualora il Signore volesse gastigare il Cristiane-
fimo , col permettere , che questa PERNIZIOSA Società si propagasse ancora . Per tal modo dichiara indirettamente Sua Mae-
stà , di aver trovato non solamente il vizio attuale nei Gesuiti viventi , ma il vizio radicale nei Gesuiti , che potessero generarsi per tutti i Secoli . Nè sembri strano , che noi avendo fatta una tale riflessione nel numero Primo , or la ripetiamo ancora . Imperciocchè convenendo i Sovrani , che hanno discacciato i Gesuiti nel pensare uniformi della natura del Gesuitismo , forz' è pure , che nell' esporre i fatti avvenuti nei varj Paesi , si ritocchi la istessa corda .

Può considerarsi nell' esposizione di questo §. la sensazione profonda , che riceveranno tanti Gesuiti sbanditi per sempre dalle belle sponde del Tago , e dalla dilettevole maestà della Reale Madrid . Quel *sempre* , e quel *mai* sono due voci , che formano la dannazione dei reprobì , come osservò il P. Bartoli nella sua *Eternità Consigliera* : onde dee pur essere la dannazione terrena di quei satraponi politici , i quali con autorevole superiorità soggettavano alle loro direzioni le più nobili vezzose dame di Corte , ed i più ric-
chi

chi Signori. Pochi vi faranno , che immaginando tali autorevoli soggetti imbarcati alla volta d'Italia , non li veggano frementi , come il demonio viaggiatore di Milton . Paradiso Perd. I.

—— Round he throws his baleful eyes
That witness'd huge affliction and dismay
Mix'd with obdurate pride , and stedfast
bate .

„ Egli rivolge tristamente intorno
„ I foschi lumi , ove dipinti stanno
„ I disperati sensi , e orrore , e orgoglio
„ E irreconciliabile odio eterno .

Ma perchè Sua Maestà è piena di clemenza , così ben sapendo , che tra tanti lupi possono esservi delle pecore ingannate , nè volendo , che nello sbandire i Lupi restino perpetuamente dalla dolce Patria lontane le pecorelle ancora , così provvede nei tre §§. 10. 11. 12. che siccome non ammetterà alcuno degli sbanditi Gesuiti , ancorchè vi tornassero vestiti di altre spoglie sacre , così raccoglierà quelli , che troverà degni di ritornarvi , e li renderà capaci di rendite Ecclesiastiche , colle condizioni , che rinunzino

con giuramento a qualsivìa legame colla Società; nè possano aver impieghi ch' esigano istruzione temporale, o spirituale del Popolo. E quanto al primo provvedimento, può notarsi, che uno degli artifizii dei Gesuiti implacabili nei loro odj, e inalterabili nelle loro massime si fu d' intrudersi nei Paesi, donde alle volte furono discacciati, o sotto mentite vesti religiose, fingendosi Preti secolarizzati, o con vestimenta ottenute realmente col passaggio ad altre Religioni: col qual pretesto, per non recar antichi esempi, hanno tentato di ricondursi dopo il loro bando del Portogallo, alcuni dei più scaltriti tra i Gesuiti Espulsi, affine di maneggiare tumulti. Questo loro ardito costume ha molto bene preveduto Sua Maestà; dalchè si discopre quanto sia vero, quello che ha scritto al Santo Padre, nella lettera da noi riportata nel num. I. pag. 57. di aver presa tale indispensabile risoluzione con *matturo esame e profondissima meditazione*, poichè ha rilevato i più profondi ripostigli, ove si rintana la politica temerità dei Gesuiti. Nè con minore provvedimento, lasciando aperta la porta pel ritorno a molti, dichiara loro tuttavia, che saranno per sempre incapaci di certi ministerj, ed impieghi. Infatti se i Gesuiti, che tornassero in Ispagna aves-

se-

sero la facoltà d' insegnar altrui , che altro insegnar potrebbero, senonchè quello, che hanno appreso? E che altro hanno appreso, senonchè quelle nocive e perniziose massime , per le quali ne furono discacciati? Benchè dunque alcuni possano essere immuni dalla reità commune, o per la giovinezza dell' età, o per la semplicità dell' animo, o per l' inclinazione alla vera divozione, pure non possono non essere diversi da quella pentola nuova, portata da Orazio per similitudine nella sua Poetica, la quale imbevuta di qualche odore, ne lo ritiene a lungo.

Questa stemenza di Sua Maestà, consola ancora tanti Spagnuoli parenti dei Gesuiti sbanditi, che sarebbero disgustati dalla disperazione di non più rivederli, e che sperano per tal modo, che i loro congiunti Gesuiti sieno per essere riconosciuti innocenti della colpa del Gesuitismo. Ma quanti di que' poveri parenti resteranno delusi! Quanti si crederanno di rivederli ben presto, e non li rivederanno se non se nel giorno del giudizio universale, in cui pure tutti gli uomini s' hanno a rivedere. E Dio sa in quanta distanza farà forza che li riveggano quei buoni Spagnuoli!

Nei §§. 13. e 14. vieta Sua Maestà, che niuno possa chiedere, o tenere se le abbia,

Carta di figliuolanza dei Gesuiti; ordinando, che tutti quei che l'hanno debbano depositarla, affinchè sia serbata negli Archivi, senza che resti infamia a chi l'avesse avuta per l'inanzi. Questo è un tratto degno della profonda penetrazione propria della Nazione Spagnuola; cui gloriosamente presiede Sua Maestà; e che da niun' altra Nazione, ch'io sappia, nei gastighi dati tante volte ai Gesuiti, era stato preveduto. Tra gli altri artifizj di cui fanno uso i Gesuiti, affine di attrarfi la moltitudine di seguaci, uno è la Figliuolanza Spirituale, il privilegio di tener la chiave del Camerino per farvi la meditazione, ed ascoltar la messa in luogo appartato, ed altre simili bagatelle devote. E non è già, che anche altri Ordini Religiosi non abbiano di cotali usanze, forse superflue stante l'articolo della comunione de Santi, ma in mano dei Gesuiti hanno molto più forze e vigore, come la spada dello Scanderberck; la quale in mano di lui mieteva i Turchi quasi tenere erbette, e in mano altrui non imprimeva ferita mortale. I Gesuiti colle loro figliuolanze spirituali comunicavano il loro entusiasmo a coloro, ch'erano o più generosi nelle elemosine, o più vivaci nelle operazioni, o più distinti nelle dignità; E sapevano impiegare
i lo-

i loro figliuoli: adottivi molto a proposito. Dall' altra parte, il sapere, i privilegi immensi dei Gesuiti, ed il partecipare dei loro, creduti meriti ed indulgenze senza numero, era una bella lusinga per coloro, che bramando di vivere a loro modo in terra, bramano pure di essere portati sulle spalle degli angeli in Cielo. Si figuravano il Gesuitismo, come il Maomettismo, nel quale v' ha un articolo dell' Alcorano, che promette, che all' altro mondo, Maometto si trasformerà in caprone, e tutti coloro, che a lui avranno creduto, si muteranno in pulci, le quali saltandogli indosso, saranno ad onta di qualunque colpa, introdotte in Cielo. Cotale pregiudizio era ancora nella figliuolanza dei Gesuiti, dacchè si credeva quell' assurda predizione di S. Ignazio, esposta nell' Immagine del Primo Secolo, e in cento altri Libri di tal natura, che niuno figliuolo di lui per due secoli, morendo, si dannerebbe. Questi figliuoli pertanto, erano trasportatissimi poi Gesuiti, i quali non esigevano da loro per introdurli in Cielo, che la condizione istessa di Maometto, cioè che seguissero le massime della Compagnia; e sopra tutte le altre cose, i buoni e condiscendenti, Padri, serravano gli occhi. Ma non li ferò di già Sua Maestà, la quale vide benissimo, che se al-

Ciud fosse per mettere tumulto nelle Spagne all' occasione del discacciamento dei Gesuiti, o mantenere con essi lontani le vicissitudini corrispondenze, farebbero certamente i loro figliuoli spirituali. Per la qual cosa, col richiamare a se le carte di tali figliuolanze, aroncò tutte le sette sette dell' idra ad un colpo. Imperciocchè i figliuoli spirituali sono costretti a metter fuori quel gran tesoro, sapendo, che Sua Maestà la quale ha occupato tutte le Scritture dei Gesuiti, ha pure tralle mani il registro dei nomi di ciascheduno; onde sarebbe pericoloso il nasconderele; e sono anche in necessità di sopprimere il loro genio per i cari Padri lontani; posciacchè in qualunque tumulto, i primi, che cadrebbero sotto le considerazioni della giustizia, farebbero i figliuoli spirituali. Noi abbiamo alle stampe un Libro, in cui è descritta tale aggregazione e semi-gesuitismo, scopertosi all' occasione di certo gran personaggio, del quale ne fu veduta la patente, che merita riflesso. Ma i ricettacoli, e i penetranti più intimi, chi può vantarsi di averli discoperti?

• Nel §. 15. divieta Sua Maestà qualunque corrispondenza coi Gesuiti relegati; nel §. 26. non vuol che si scriva o parli nè in favore, nè contro i Gesuiti per tutte le Spagne, di-

dichiarando, che il parlarne, anche in svantaggio, sia delitto di lesa Maestà. E questo divieto si ratifica con altri modi, ed in più stringenti disposizioni nei due §§. seguenti 17. e 18. nei quali fa sapere, che la puntuale esecuzione interessa la tranquillità pubblica. ec.

Chi ha fatto studio sullo spirito umano, e sulla natura degli uomini, non può non conoscere la prudentissima disposizione che si contiene in questi Articoli. L' universale degli uomini è un' eterogeneo misto di assurdità e di contraddizione, quale hanno descritto in mille libri i nostri moderni filosofi; e in poche parole egregiamente Demostene nell' Orazione della *Pseudolegazione*.

„ Il Popolo, dic' egli, è una cosa tumultuosa, ed instabilissima ed imprudentissima tra tutte; e pieghevole in ogni parte ed inquieto, comè i flutti del mare, i quali continuamente s'agitano, e vanno da una parte e dall'altra; e in tanti momenti, non si prende alcun pensiero del pubblico bene, anzi neppur se ne ricorda mai“. Lo spirito d' inquietezza lo porta a malignar ogni cosa, e a detrarre delle più sane disposizioni, e mordere quella mano istessa che lo accarezza, e gli fa del bene. Basta; che una persona distinta per dignità, per

per autorità, o per talenti divenga l'oggetto dei suoi sguardi, perchè lo divenga pure della sue censure. E quindi appunto nasce, che veggiamo continuamente il curioso spettacolo di quelli, che non sapendo scrivere una lettera, censureranno i libri più ingegnosamente esposti; quei che non sapendo regolare i loro affari domestici, decideranno dei regolamenti economici, non solamente di un Regno, ma di tutte le Potenze di Europa: quei che amano il libertinaggio si scateneranno contro qualche infelice, che è in sospetto di colpa; e quei che sono addetti a falsa divozione, riformeranno nei loro sistemi il metodo della divozione del mondo. Essendo questa all'incirca la natura di tutti i Popoli, e quasi di tutti gli uomini, dee pur essere la natura dei Popoli delle Spagne. Onde Sua Maestà, che conosce, che il Popolo è sempre Popolo, gli ha posto una morfa in bocca, affinechè non possa parlare sul proposito dei Gesuiti. Qualcheduno bene inteso delle disposizioni della Corte avrebbe detto: sia ringraziato il Cielo, che con questa Espulsione dei Gesuiti si è liberata la Spagna da una genia non inferiore a quella dei Mori, da cui era aggravata una volta. Un altro meno inteso avrebbe ripigliato: ma si poteva far in altro modo. Il primo avrebbe

ne-

negato , il secondo confermato ; e due soli avrebbero cominciato la rissa , benchè tutti due persuasi , che si dovessero discacciare i Gesuiti . Che poi dovrà dirsi , quando vi si fossero aggiunti i compassionevoli , i falsi devoti , i disapprovatori perpetui delle disposizioni della Corte ? I Geniali , stipendiati , figliuoli Spirituali ec. ec. avrebbero compita l'opera ; e trovando riscaldata la mischia , vi avrebbero acceso un fuoco inestinguibile . Il Popolo soggetto a mutarsi ad ogni momento , e pascentesi di confusione e di turbamento , e perciò appunto denominato turba , avrebbe potuto ridurre le cose all'estremo , come in Italia al tempo dei Guelfi , e Gibellini , ed in Inghilterra per i Presbiteriani , e gli Episcopali . Oh quante arti avrebbero allora dispiegate i buoni amici dei Gesuiti ! Quante dicerie ! Quante Lettere , e Scritture sarebbero volate ! I Gesuiti nascosti in qualche angolo vicino , avrebbero di là mandato tutto intero il loro fiato seduttore , affine di accrescere ed avvivare la fiamma ; e una generale combustione avrebbe più acceso il caldo clima della Spagna . Perlocchè Sua Maestà , che prevedeva tutto quello , che produr si potesse per la necessaria , e perpetua malignante natura dei Popoli , concluse tutto questo gran fatto in
due

due parole gravide di effetti potentissimi: all' improvviso, via i Gesuiti; in perpetuo, niuno ne parli, o in bene, o in male.

Nel §. 19. finalmente, Sua Maestà usa le più strette clausule, affine che sia osservata, ed eseguita a puntino la sua Legge, derogando a qualunque cosa nascer potesse in contrario, o ne impedisse *il puntuale, pronto, ed invariabile adempimento*; e dichiara di volere, che questo affare, e le circostanze, che lo accompagnano, *abbiano preferenza sopra qualunque negozio Reale*. Questa somma esattezza e sollecitudine, ch' esige Sua Maestà, ben dà a divedere anche ai più ciechi, quanto PERICOLOSA cosa si confiderassero in Ispagna i Gesuiti, e quanto si fosse riconosciuto essenziale il discacciarne tutto, perchè v' era pericolo nella tardanza. Come si fa del fuoco appiccicatosi in una casa, che non si perde tempo ad estinguerlo, come si fa in una battaglia decisiva, che si mandano gli ordini a spron battuto, perchè pochi minuti potrebbero girar la ruota della fortuna, così si giudicò dei Gesuiti. Giunta a maturità la loro malizia, si discoperì all' improvviso di tal gravezza, che un solo precipitoso rimedio si credette atto a metter in salvo un Regno così florido e grande, come la Spagna; e si dovettero
la-

lasciar indietro tutti gli affari più grandi, e rilevanti, e posporre tutto, affine di provvedere ad una malattia cotanto pericolosa, e maligna.

Dove siete anime ingannate, che credete ancora ai Gesuiti? Dove siete esageratori di quella calma, e tranquillità, che dimostrano in qualche Città, perchè l'occasione non si presenta loro di operare diversamente? Forse che non erano così pure tranquilli una volta nelle Spagne? Forsechè non erano considerati, come buoni e vantaggiosi? E perciò i Monarchi delle Spagne li colmarono di doni, e di carezze fino a questi ultimi tempi? Eh imparate a conoscerli meglio. *E' un vanto molto scelerato*, diceva Cicerone a Marcantonio, *che tu non mi abbi tolta la vita, mentre potevi farlo. I pubblici ladroni possono pure vantarsi così.* Che vanto egli è mai quello dei Terziarj dei Gesuiti in qualche Città, quel dire: qua non fanno il male, che facevano in Ispagna? Dunque perchè attualmente non tentano di rubbar le Provincie, di sollevare i Popoli, di attentare contro la somma autorità; non sono Gesuiti? Non sono di quella pasta maneggiata dall'arbitrio di un solo Sovrano, che a più reputano, che i Principi, e i Papi? Dunque non ubbidiranno ai cen-
ni

ni di lui , quando sieno rivolti a turbare l'ordine di quelle Città , in cui appariscono tranquilli ? Forse perchè dorme un serpe , ha deposto la natura di serpe ? Qua son buoni , dicevano una volta gli Spagnuoli , quando i Gesuiti soffiavano nella Lega contro Errigo III. , ed Errigo IV. di Francia , e scompigliavano quell' infelice Regno , vantandosi di essere l' anima regolatrice della sollevazione , e gloriandosi , che il loro Padre Matteo fosse il Corrier della Lega . Se ne è accorta adesso la Spagna , e i suoi Gesuiti stano della pasta degli altri . Qua son diventati buoni , diceva il Re di Francia alla Repubblica Veneta , quando questa li avea sbanditi , considerandoli non solo attualmente rei , ma radicalmente ancora . Se ne accorse ben egli , quando restò ammazzato per effetto delle loro dottrine , e del fanatismo , che avevano impresso nel Popolo Francese ; e lo conobbero pure oggidì tutti i Popoli di quel Regno . Qua son buoni si diceva nel Portogallo ; e per non tessere una lunga cantilena tante volte ripetuta , qua son buoni si diceva pure in tutti i Regni , e Provincie , donde furono discacciati : e qua son buoni si dice in qualche Città ancora . Ma se anche sono tali le loro persone , sono forse tali le Costituzioni loro .?

Cioè

Cioè quelle Regole, dalle quali sono animati, diretti, violentati ad agire, per la forza di una virtù artificiosa, che distrugge la loro virtù naturale?

Queste considerazioni sono state esposte abbastanza dai nostri Parlamenti di Francia, onde renderle palpabili a qualunque Nazione; e il Decreto fulminante del Re Cattolico, ben maggiormente le conferma.

Il fedele Ministro di Sua Maestà, Conte di Aranda corrispose nell'esecuzione con tutta la vigilanza, che aspettar più si poteva da una mente sì vatta. L'esattezza degli ordini rilasciati, la momentanea esecuzione in Città tanto disgiunte, ed in Province cotanto dissepate, ha un non so che di terribile e di sorprendente, di cui rarissimi esempi ne somministra l'Istoria. Noi differiamo, ancora il ragguaglio, per riunirvi se sia possibile, le relazioni dell'Indie, quali si aspettano a momenti in Francia, onde sia sotto un solo colpo d'occhio il regolamento, e l'esecuzione in tante e diverse parti effettuata, che presenta una scena delle più spaventose, che vedute giammai si sieno in alcun tempo. Cotre dappertutto intanto uniforme la sorpresa dei Gesuiti di Spagna. Archivj occupati all'improvviso: Gesuiti ancora invol-

volti nel sonno, destati, imbarcati, spediti al loro destino prima ancora, che aprissero bene gli occhi alla luce del giorno: fondachi di non credibile valore sorpresi in Cadice, fondi estimati a cento settanta milioni di pezze occupati nell'estenzione della Spagna ai Gesuiti; una flotta di Gesuiti velaggianti a sbarcare nello Stato Pontificio, sono tutti oggetti di una straordinaria aspettazione, che per la loro varietà e grandezza tengono sorpresa l'Europa. Ma più sorpresa è ancora dalle nuove d'Italia, e principalmente dello stato Pontificio, dalle quali ci vengono descritti i Gesuiti, nell'atteggiamento, in cui descrisse il famoso nostro Poeta Voltaire il reo Clement Enriade Cant. V.

*De la France & de Rome il croit être
l'appui,*

*Il pense voir les Cicux, qui s'entrou-
vrent pour lui,*

*Et demandant à Dieu la palme du mar-
tyre,*

*Il bennit en tombant, les coups dont il
expire.*

Aveuglement terrible, affreuse illusion!

*Digne a la fois d'horreur & de com-
passion,*

„ Del-

- » Della Francia e di Roma e' il Regno
» si crede,
» E per lui spalancarsi lassù 'l Cielo
» già vede;
» E da Dio richiedendo del martirio la
» palma
» Benedice que' colpi, che gli strappa-
» no l'alma.
» Terribil cecità, spaventosa illusio-
» ne
» Degna insieme d'orrore e di compas-
» sione.
-

Monumento citato Pag.

*Prammatica Sanzione di Sua Maestà
Cattolica in forza di Legge per
Espulsione da questi Regni de' re-
golarì della Compagnia, occupa-
mento delle loro Temporalità, e
inibizione del loro ristabilimento in
verun tempo, con le cautele di più
che si dichiarano, tradotta fedel-
mente dallo Spagnuolo.*

PUB.

PUBBLICAZIONE.

Nella Città di Madrid ai 2. del mese di Aprile 1767, innanzi le Porte del Palazzo Reale dirimpetto al balcon principale del Re Nostro Signore, e nella Porta di Guadalajara, dov' è il pubblico traffico e commercio de' Mercanti, e Uffiziali, essendo presenti D. Giovanni Stefano de Saverri, D. Gianantonio de Pennaredonda, D. Benedetto Antonio de Barreda, D. Pietro Ximenes de Mesa Alcaldi della Casa e Corte di S. M. si pubblicò la Reale Prammatica Sanzione antecedente con Trombette, e Timbali per voce del Banditore pubblico, essendo presenti varj Ministri in qualità di giustizia della detta Real Casa e Corte, e altre persone; ciò che certifico io D. Francesco Lopez Navamuel Scrivano di Camera del Re Nostro Signore, tra quei che risiedono nel suo Consiglio. D. Francesco Lopez Navamuel.

1912

